

Patto tra clan, imprenditori e logge massoniche

Fratelli di loggia, uniti da un vincolo più forte di quello del sangue che impone non tanto la liturgia massonica ma la fedeltà assoluta all'idea, quella del denaro e dell'affare. C'era Licio Gelli, ovviamente, a capo della cupola finanziaria e camorristica individuata nel 1992 dai carabinieri del Reparto operativo di Napoli. E c'erano i fratelli massoni delle logge toscane assieme a boss casalesi e spregiudicati imprenditori aversani. Sedevano allo stesso tavolo, scrissero gli investigatori, per spartirsi una torta da migliaia di miliardi all'anno: l'affare dello smaltimento dei rifiuti, che già a quel tempo era il più redditizio business criminale. Qualcuno fu arrestato, qualche altro evitò la cattura per un pelo. Era Cipriano Chianese, che aveva gestito per anni la Setri, società specializzata nel trasporto di rifiuti speciali, dall'estero a Giugliano-Villaricca. Trasporti irregolari, si accertò, mai autorizzati dalla Regione ma con il nulla osta della camorra. L'inchiesta si concluse anni dopo con poco o nulla. Ma quegli atti sono confluiti per intero nell'indagine della Dia di Napoli (coordinata dai pm antimafia Alessandro Milita, Raffaele Marino e Giuseppe Narducci) che ieri mattina ha portato all'arresto di Chianese.

Lo scenario é lo stesso del 1992: amicizie importanti, come quella con il generale Cagnazzo, spese (o millantate) per ottenere informazioni riservati, o per accreditarsi ai piani alti della burocrazia; amicizie inquietanti, come quella con la gente del Sisde più volte notato in compagnia di Chianese; frequentazioni pericolose tra lo stesso avvocato-imprenditore e un magistrato, Ettore Maresca, ex pm a Santa Maria Capua Vetere ed ex capo della Procura di Ariano Irpino, travolto dall'inchiesta salernitana sulle toghe sporche datata 1994 ma assolto da tutte le accuse. Scrive la Procura antimafia in una nota: "Sviluppando alla massima potenzialità le relazioni variamente intessute, ha fornito informazioni riservate agli esponenti di vertice e agli affiliati al clan dei Casalesi, conoscenze da costoro utilizzate anche per prevenire interventi repressivi da parte delle forge dell'ordine, nel caso di reati della massima gravità".

Chianese, sostengono gli investigatori, orecchiava notizie utili e ne faceva merce di scambio con la camorra casalese. Offriva anche lo «smaltimento» delle auto utilizzate per commettere omicidi e i suoi uffici per ospitare riunioni riservate tra i capi dei Casalesi. Con i quali aveva rapporti antichi, di frequentazione giovanile, professionali (aveva difeso il capozona di Parete, Domenico Feliciello, e il suo braccio destro Ferrara), di affari. In cambio, nel 1994, ottenne l'appoggio durante la campagna elettorale: candidato nelle liste di Forza Italia, garantì ai suoi elettori la massima tutela. Non fu eletto. Scrive la Procura di Napoli: "Sfruttando i considerevoli ricavi ottenuti attraverso i traffici illeciti di rifiuti, smaltiti in modo abusivo o del tutto incontrollato presso le proprie discariche, ha potuto realizzare ingentissimi investimenti patrimoniali, beni immobiliari talora acquisiti forzando la volontà dei venditori attraverso l'azione minatoria dei capizona del clan dei Casalesi». Ricavi quantificati, per il solo periodo compreso fra il 2001 e il 2003, in oltre 35 milioni di euro fatturati al Commissariato straordinario di governo per l'emergenza rifiuti.

RosariaCapacchione